



Incontri

Per una Chiesa Viva

Anno III - N. 8 - Settembre 2007

PERIODICO DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE DI RAVELLO

www.incontroravello.com

www.chiesaravello.it

PER LA RIPRESA DEL CAMMINO FORMATIVO

Con il mese di settembre riprendiamo il cammino formativo dell'anno 2007-2008 che dovrà vederci tutti impegnati nella preparazione della prossima visita pastorale dell'Arcivescovo alla nostra comunità e nell'attuazione del nuovo Piano pastorale diocesano.

Circostanze queste che mi offrono motivo ed occasione opportuna per una riflessione su alcuni principi generali che presidono alla vita e all'azione pastorale della Chiesa.

Occorre ricordare, anzitutto che, secondo il comando di Gesù agli apostoli "Andate, annunciate il Vangelo a tutti i popoli", la Chiesa esiste per annunciare il Vangelo: evangelizzare, quindi, è il suo compito, il suo primo dovere cui non deve venire meno.

Ora non c'è chi non vede come nelle circostanze attuali di profonda e grave crisi di fede, riscontrabile anche nella diffusa assenza o mancanza di partecipazione alla vita della nostra comunità cristiana di tanti battezzati, è urgente invocare dallo Spirito la grazia divina per il risveglio della fede e promuovere, con gli strumenti di una saggia e moderna attività pastorale, «una vera conversione comunitaria, perché la comunità cristiana non è una realtà umana, che prima pensa, poi si progetta e si realizza, ma è il luogo dove la Chiesa di Cristo avviene secondo i suggerimenti dello Spirito Santo».

Il magistero dei vescovi italiani non si stanca di ammonirci in proposito, ricor-

dandoci che una autentica comunità cristiana si caratterizza, oggi, dall'«essere in costante tensione missionaria, perché ogni cristiano è chiamato a vivere in ogni ambito la gioia e la speranza evangelica, testimoniandole ai fratelli».

Come tradurre concretamente nella pratica quotidiana di una piccola comu-

do sempre la semplicità e l'essenzialità, in una Chiesa che nel quotidiano e nell'ordinario assegna il primato al Signore e allo Spirito, non all'organizzazione e alle riunioni, ma alla Parola di Dio, all'Eucaristia, alla contemplazione, all'adorazione, alla carità.

Con il primato assegnato all'educazione alla fede, riservata non solo ai fanciulli e agli adolescenti, ma innanzitutto agli adulti e all'intera comunità, e sempre con la famiglia al centro, si potrà realizzare una pastorale più rispondente alle esigenze delle varie categorie del popolo del nostro tempo.

Infine bisognerà tener presente anche la dimensione politica della pastorale, perché la parrocchia sia sempre un luogo di speranza, di concordia, di vigilanza e di profezia anche civile.



nità come la nostra questi principi fondamentali di vita ecclesiale che costituiscono un impegno irrinunciabile del cristiano consapevole e responsabile della propria appartenenza a Cristo e alla sua Chiesa?

Anzitutto coltivando «uno stile di vita capace di promuovere legami; fatto di accoglienza, di rispetto della diversità, fraterno e rispettoso dialogo; con molteplici e costanti offerte di occasioni di incontro, comunicando esperienze di vita; di legami significativi, di apertura ai diversi e ai nuovi arrivati senza pregiudizi di sorta.

Prestando particolare attenzione e somma cura alle cose essenziali, privilegian-

Nella consapevolezza che la comunità cristiana non è un'isola, ma una cellula della diocesi, si dovranno coltivare fraterni rapporti di collaborazione con le altre realtà ecclesiali presenti ed operanti sul territorio cittadino, foraniale e diocesano.

Per una crescita armonica di una chiesa viva, tutte le attività parrocchiali, sotto la guida del parroco, siano studiate e promosse dagli appositi Consigli Parrocchiali di partecipazione, al fine di sintonizzare il piano pastorale parrocchiale con il piano diocesano.

Don Giuseppe Imperato

TESTIMONI DEL GRANDE SÌ DI DIO

Il grande "sì" della fede

Le parole di Benedetto XVI aprono il terzo capitolo, dal titolo "Rendere visibile il grande "sì" della fede". L'incontro con il Signore – ha ricordato il papa a Verona – deve fare emergere «quel grande "sì" che in Gesù Cristo Dio ha detto all'uomo e alla sua vita, all'amore umano, alla nostra libertà e alla nostra intelligenza; come, pertanto, la fede nel Dio dal volto umano porti la gioia nel mondo» (n. 10). Mostrare questo "sì" di Dio «tocca le fondamenta stesse della chiesa», la cui missione «prende la forma della testimonianza, personale e comunitaria», radicata in una "spiritualità profonda" e "culturalmente attrezzata", «specchio dell'unità inscindibile tra una fede amica dell'intelligenza e un amore che si fa servizio generoso e gratuito» (n. 11). Il linguaggio della testimonianza è quello della vita quotidiana e costituisce un "alfabeto" per comunicare il vangelo nei diversi ambiti esistenziali (vedi i 5 ambiti) (n. 12).

La Nota richiama le sintesi dei lavori di gruppo tenuti durante il convegno (n. 12): appartiene a questo "esercizio di testimonianza" anche «un forte impulso all'elaborazione culturale» (n. 13), attraverso il sostegno al "progetto culturale orientato in senso cristiano" e l'impegno per il discernimento e il dialogo. Tale elaborazione «dev'essere curata, anzitutto, nelle sue forme ordinarie e popolari» e dev'essere promossa «secondo la "dinamica della rete" e dell'integrazione pastorale». Due filoni del progetto culturale vengono sottolineati: la "questione antropologica" – «ossia la domanda su che cosa sia e cosa significhi essere uomo» – e la "questione della verità" nel tempo del relativismo, da intrecciare alla libertà, mostrando come «la coscienza umana non esca mortificata, ma, anzi, arricchita, dal confronto con la verità cui la fede fa rivolgere».

Tra le prospettive da percorrere, il documento si sofferma sulle possibilità offerte dalla comunicazione (n. 16), dall'arte (n. 16) e dall'assunzione consapevole della "sfida educativa" (n. 17), a partire dalla famiglia, «interpretando la domanda di senso che alberga nel cuore di molti». Inoltre le "ragioni" della speranza si estendono ai grandi settori dell'etica e del bene comune (n. 18). In particolare, «nell'interesse per il rispetto della dignità della persona in ogni momento della vita, per il sostegno alla famiglia fondata sul matrimonio, per la giustizia e la pace, per lo sviluppo integrale e il bene della comunità», si riconosce che «la chiesa, senza rischiare sconfinamenti di campo, parli e agisca non per preservare un "interesse cattolico", bensì per offrire il suo peculiare contributo per costruire il futuro della comunità sociale in cui vive e alla quale è legata da vincoli profondi» (n. 18). Per quanto riguarda i cattolici che si impegnano in politica, i vescovi italiani, citando il papa, fanno notare come essi «sanno che "operano come cittadini sotto propria responsabilità"» e che «devono essere protagonisti di uno stile politico virtuoso, guidati da una coscienza retta e informata, illuminata dalla fede e dal magistero della chiesa» (n. 18). Consapevoli dei segni di speranza presenti nella società italiana, i vescovi indicano in modo particolare alcune sfide: la questione demografica, i problemi e le risorse dell'immigrazione e la questione giovanile. Appare inoltre necessario «evidenziare la centralità della persona nelle

scelte economiche e il senso di responsabilità nei confronti del lavoro, far sì che si dispieghi fattivamente il ruolo sociale della famiglia, contrastare il dilagare dell'illegalità, farsi carico delle future generazioni con una doverosa cura del creato, superare i divari interni del paese, aiutandolo ad aprirsi agli orizzonti della pace e dello sviluppo mondiale, sfruttando le opportunità positive della globalizzazione e promuovendo un ordine più giusto tra gli stati» (n. 19).

La chiesa della speranza

Con l'invito a «curare la qualità dell'esperienza ecclesiale delle nostre comunità» si apre il quarto capitolo dal titolo "La chiesa della speranza". Come nel convegno di Verona era stato spesso ricordato, «appartiene alla nostra tradizione il patrimonio di una fede e di una santità di popolo» (n. 20), capace di plasmare la vita quotidiana delle persone, gli orientamenti sociali e culturali del paese, ma anche bisognoso di impegnarsi in un "cantiere" di rinnovamento pastorale, in vista di «una pastorale più vicina alla vita delle persone, meno affannata e complessa, meno dispersa e più incisivamente unitaria» (n. 21).

La scelta di mettere la persona al "centro" costituisce «una chiave preziosa per rinnovare in senso missionario la pastorale e superare il rischio del ripiegamento, che può colpire le nostre comunità» (n. 22). La via da seguire è quella che porta a curare le relazioni interpersonali «contribuendo a generare stili di incontro e di comunicazione» dentro e fuori la comunità cristiana. In particolare, si tratta di "rigenerare" le relazioni tra le diverse vocazioni «nella capacità di stimarsi a vicenda, nell'impegno, da parte dei pastori, ad ascoltare i laici, valorizzandone le competenze e rispettandone le opinioni», in modo tale che tra pastori e laici esista «un legame profondo, per cui in un'ottica autenticamente cristiana è possibile solo crescere o cadere insieme» (n. 23). Tutto questo alla luce di una comunione nella "corresponsabilità" (n. 24), che si esprime nel "ravvivare" gli organismi di partecipazione ecclesiale che «non stanno vivendo dappertutto una stagione felice» (n. 24), per elaborare «anche modalità originali di uno stile ecclesiale di maturazione del consenso e di assunzione di responsabilità».

In questa prospettiva, una strada da percorrere è quella «dell'integrazione pastorale fra i diversi soggetti ecclesiali» (n. 25), che «metta in campo tutte le energie di cui il popolo di Dio dispone, «valorizzandole nella loro specificità e, al tempo stesso, facendole confluire entro progetti comuni, definiti e realizzati insieme» (n. 25). Anche per questo «diventa essenziale "accelerare l'ora dei laici" rilanciandone l'impegno ecclesiale e secolare», creando nelle comunità cristiane «luoghi in cui i laici possano prendere la parola, comunicare la loro esperienza di vita, le loro domande, le loro scoperte, i loro pensieri sull'essere cristiani nel mondo» (n. 26). Una "forma" di comunione che la Nota auspica è la «convergenza tra le aggregazioni», facendo scoprire il valore che «l'essere insieme aggiunge alle proprie iniziative, condotte come espressione corale di una testimonianza cristiana, che, pur nelle molteplici forme, attinge all'unico Vangelo ed è animata dalla stessa volontà di manifestarlo nel mondo» (n. 27).

Mauro Pizzighini

Una proposta per concretizzare una Priorità

Nella sessione di marzo 2006, il Consiglio Permanente della CEI ha approvato la proposta di un percorso nazionale di speciale attenzione al mondo giovanile articolato in tre anni: l'Agorà dei giovani italiani.

Obiettivo dell'Agorà dei giovani italiani è favorire la realizzazione di tale percorso, promuovendo un nuovo slancio della pastorale giovanile, una sempre maggiore soggettività delle nuove generazioni nella missione della Chiesa ed un crescente coinvolgimento dei giovani nel cammino della Chiesa italiana. Il valore della missionarietà costituisce, infatti, la dimensione fondamentale della vita e dell'azione di un cristiano e di una comunità.

IL CAMMINO DELL'AGORÀ DEI GIOVANI ITALIANI

Il primo anno pastorale 2006 / 2007 è dedicato all'ascolto del mondo giovanile. Esso costituisce una prima dimensione della missione; obiettivo è infatti portare la Chiesa (le comunità, i giovani, i sacerdoti, gli operatori...) fuori dei propri spazi, per instaurare nuove relazioni con i giovani, sul terreno della speranza, desiderata, cercata e vissuta negli ambiti della vita quotidiana, utilizzando la griglia di lettura, di analisi e di proposta suggerita dal IV Convegno Ecclesiale di Verona: le relazioni affettive; l'esperienza della fragilità; l'impegno di cittadinanza; la dinamica studio/lavoro - festa; il rapporto con le altre generazioni. Il primo anno è orientato all'incontro nazionale di Loreto: in esso si raccoglie il cammino iniziato nel dopo-Verona, e viene dato impulso decisivo (sul piano delle motivazioni e dei contenuti) a quello ancora da compiere. Il tema, "Come io vi ho amato", collega il farsi incontro della Chiesa ai giovani al mistero del farsi incontro di Dio all'umanità, in Gesù Cristo. Lo Spirito di verità guida l'ascolto, rivelando la presenza di Cristo in mezzo ai giovani e conducendo la Chiesa a "discernere il 'vero' presente sotto le vesti del 'nuovo'".

L'anno pastorale 2007 / 2008

è dedicato alla dimensione interpersonale dell'evangelizzazione. L'obiettivo è quello di proseguire la dinamica estroversa del primo anno, sia a livello di testimonianza e presenza quotidiana negli ambienti di vita, sia come iniziative straordinarie di missione. Il momento centrale del secondo anno è la GMG di Sydney 2008: essa offre ai giovani la possibilità di approfondire il senso del mandato missionario per la propria esistenza cristiana, in un contesto culturale e sociale estremamente stimolante. La partecipazione, fisica o "virtuale", all'evento di Sydney è quindi un passaggio importante per tutti coloro che sono coinvolti nel cammino triennale.

Il tema, "Mi sarete testimoni", evidenzia che missionarietà è

parte costitutiva dell'identità cristiana delle persone e delle comunità, chiamati a narrare l'esperienza gioiosa dell'incontro con il Risorto. La missione viene vissuta non come "proselitismo, che vuole 'catturare' i giovani per appropriarsene, ma come una gioiosa comunicazione della bellezza di una scoperta che si vuole condividere con tutti.

L'anno pastorale 2008/2009

è dedicato alla dimensione culturale e sociale dell'evangelizzazione. Obiettivo è proseguire la dinamica estroversa, affrontando la questione di una testimonianza cristiana (personale, ma soprattutto comunitaria) esercitata sulle frontiere delle grandi questioni culturali e sociali.

Tutto l'itinerario si conclude con un evento vissuto simultaneamente in ciascuna delle diocesi italiane, nelle piazze, nei santuari diocesani o in qualche "nuovo santuario" del nostro tempo (centri commerciali, stazioni, cinema, piazze, stadi, luoghi dell'emarginazione...). Il tema, "Fino ai confini della terra", sottolinea l'esigenza che l'annuncio del Vangelo si declini nei linguaggi e nelle culture dei giovani di oggi, spesso assai distanti da quelli delle precedenti generazioni.



TRE ANNI GIOVANI NELLA CHIESA ITALIANA... E NOI POSSIAMO RESTARE INDIFFERENTI?

"Tre anni giovani nella chiesa italiana" è uno slogan che rappresenta la scommessa per le comunità cristiane a puntare sulle nuove generazioni e per coinvolgere i giovani nella grande avventura dell'evangelizzazione. Un'iniziativa talmente significativa non può passare inosservata nella nostra comunità. Questi pochi giorni che ci separano dall'incontro nazionale di Loreto dell'1 e 2 settembre, ci offrono la possibilità di chiederci chi sono e per quale motivo migliaia di giovani italiani prenderanno la strada del santuario marchigiano. Essi "sono come gli altri coetanei, ne condividono interessi, fragilità, progetti ma hanno una luce e una passione diverse". Una luce e una passione maturate e scaturite dalla gioia della fede in Gesù Cristo, centro di tutto e punto esatto del mondo dal quale è scaturita e dove torna la storia di ognuno di noi.

Ad attendere i giovani a Loreto ci sarà anche il Santo Padre Benedetto XVI che, come a Vigevano e ad Assisi, sarà in mezzo a loro, li prenderà con sé e farà alzare il loro sguardo dall'eterno presente, nel quale li si vuole immergere, verso un altro tratto di strada: la strada della verità. Perché "la verità è che le cose finite possono dare barlumi di gioia, ma solo l'Infinito può riempire il cuore."

Salvatore Amato

DELL'AMICIZIA

Telefonata a un amico: "Ciao, come va? Al lavoro tutto okay? E i ragazzi? Bene, mi fa piacere. A proposito... ho quella praticetta in corso, non potresti sentire quel funzionario amico tuo per dargli un'acceleratina?"

Ma perché facciamo sempre così? Perché non alziamo più la cornetta del telefono per chiedere semplicemente "Come stai?", per il puro piacere di avere notizie di una persona che consideriamo "amica"?

Se è vero che, nella crisi di valori della Società odierna, quello del sentimento dell'amicizia pura (e perciò disinteressata) può apparire il meno visibile, il più facilmente mascherabile, ebbene, alcuni segnali, come il tipo di telefonata appena riferita, ne costituiscono una prova evidente.

Come al solito, pensando soprattutto (o solamente) all'interesse, al lato pragmatico di ogni cosa, non ci rendiamo conto di quel che perdiamo. Perché se la pietanza della vita siamo noi, il sale sono i nostri amici. Gli amici sono i veri compagni di viaggio su questa terra, perché *li scegliamo*, perché dividere l'esistenza con le persone con cui abbiamo affinità intellettuale, o di cuore, rappresenta un motivo di equilibrio, un aiuto, un arricchimento reciproco.

Una giornata storta, noiosa, e il contatto con un amico ci riporta l'allegria: il piacere di rivederlo, di scambiare esperienze ed emozioni, la promessa di un viaggio da fare insieme, la realizzazione di un vecchio progetto; naturalmente, *ma non necessariamente*, un favore che ci chiede, o che siamo noi a chiedere.

I Greci chiamavano *philia* l'amore non sessuale per le persone, le cose, le idee; e non c'è dubbio che il sentimento dell'amicizia sia una delle espressioni più pure e potenti della *philia*. Un sentimento che nasce libero, perché, come già sottolinearono gli Epicurei, nell'amicizia niente viene imposto al di fuori, per cui nulla viola la nostra intimità; e che ci permette di amare al di là della cerchia dei familiari, contribuendo a radicare in tutti noi il valore fondamentale della concordia.

So bene che alcuni lettori non condivideranno questa visione altamente idealista dell'amicizia. Ad essi posso dire soltanto che questa realtà affettiva occupa una parte molto importante della mia vita; e ricordare che l'affetto amichevole ha fecondato l'animo di menti fortemente scettiche sulla possibilità di una vera amicizia fra esseri umani.

Uno dei più profondi indagatori della coscienza, il duca di La Rochefoucauld, autore delle celebri *Maximes*, si diceva convinto che il sentimento dell'amicizia rientrasse in quello dell'amor

proprio, e scriveva: "Non possiamo amare niente se non in relazione a noi stessi, e quando a noi stessi preferiamo i nostri amici non facciamo altro che seguire le nostre inclinazioni e il nostro piacere". Ma queste riflessioni non turbavano affatto i sentimenti che provava verso gli amici; i suoi biografi ci informano che, dopo aver analizzato nelle *Maximes* tutti i possibili equivoci dell'amicizia, La Rochefoucauld non rinunciava a praticarla nella vita, smentendo la teoria coi fatti: "Amo i miei amici", scriveva nel suo autoritratto, "e li amo in modo tale che non esiterei un solo momento a sacrificare i miei interessi ai loro".

Impossibile, quando si parla di amicizia, non citare Marcel Proust. Nella monumentale *Recherche*, il massimo scrittore francese del Novecento, per bocca del Narratore, afferma di non poter ricevere gioia da un sentimento, l'amicizia, che invece di accrescere le differenze fra le anime è tale da cancellarle. Ma come nel caso di La Rochefoucauld, a questa sottilissima osservazione Proust contrappone le splendide parole

(confermate dai rapporti che lo scrittore intrattenne per tutta la vita con i suoi amici) contenute nello stesso brano: "Mi sentivo capace di esercitare le virtù dell'amicizia meglio di tanti altri (perché avrei sempre anteposto il bene degli amici agli interessi personali cui altri restano attaccati e che per me non avevano valore)".

Non c'è grande scrittore che non abbia riflesso nelle sue pagine il valore dell'amicizia, ma la considerazione che preferisco, perché condensa in poche parole tutta la bellezza



e la verità di questo sentimento, è quella di Jacques Marquet de Norvins, vissuto ai tempi di Napoleone, di cui fu storico e biografo: "L'amicizia è necessaria alla felicità di un'anima sensibile".

Ecco, forse non sono persone molto sensibili quelle che, quando si parla di tale argomento, sono prontissime ad affermare che l'amicizia non esiste, e ad elencare i torti subiti da coloro che consideravano amici.

Ma il difetto, dico loro, è a monte, perché esiste un solo modo per avere un amico: **essere** un amico.

"Se volete essere felice da solo", diceva al figlio la marchesa di Lambert, che tenne uno dei salotti più colti e brillanti del Settecento francese, "non lo sarete mai: tutti vi contesteranno la vostra felicità. Se volete che tutti lo siano con voi, tutti vi verranno in aiuto."

Armando Santarelli

LA FORMAZIONE DELLE FAMIGLIE NELLA NOSTRA COMUNITA'



La nostra società vive un momento di trasformazione che caratterizza tutti gli ambiti.

La famiglia non è indenne da tutto ciò. Facendo un'analisi sociologica essa appare disorientata ed anche distratta rispetto ai valori reali da trasmettere alle nuove generazioni .

Di qui la necessità di rivedere e di rinvigorire da parte delle comunità parrocchiali la catechesi familiare .

Attraverso un cammino di formazione è doveroso sottolineare l'identità ed il ruolo della famiglia in quanto destinataria oltre che soggetto attivo di ogni cammino di crescita interiore. Con passi graduali bisogna rendere i genitori consapevoli e responsabili del servizio alla vita che Dio ha posto nelle loro mani , è necessario illuminarli sul loro originario compito educativo in qualità di primi maestri di vita. Essi inoltre devono riscoprire il senso del battesimo per diventare cristiani adulti nella fede ed essere poi testimoni gioiosi degli insegnamenti evangelici.

La famiglia dunque come luogo privilegiato in cui vivere l'esperienza di fede e di concreta testimonianza cristiana in cui si realizza la vocazione alla comunità di vita, di grazia, di amore e di servizio alla vita.

Nelle comunità parrocchiali e nella nostra in particolare, in questo tempo in cui vige un'altra gerarchia di valori dobbiamo essere capaci tutti, in comunione di Spirito, di dare testimonianza di una speranza attiva, perchè ciascuno possa riconoscere , accogliere ed amare il Signore come Persona Viva che dà senso al vivere quotidiano . Convinti di questo dobbiamo impegnare tutte le nostre energie per rafforzare i rapporti tra comunità e famiglie al fine di realizzare un contesto educativo e di fede alternativo al secolarismo dei nostri tempi .

La comunità che è evangelizzante ha come primo compito l' 'introdurre le persone all'incontro con Gesù, compito questo che si esprime gradualmente e gradatamente, lungo tutta la

vita dei suoi figli con catechesi adeguate per ogni esigenza di età e di condizioni. Essa, inoltre, presta particolare attenzione alla presenza del Signore lungo quella scuola permanente di fede che è l'anno liturgico e cura con diligenza la liturgia del **Giorno del Signore**. I ragazzi innanzitutto ,ma ognuno deve percepire che la compagnia di Dio nel tempo è segno di grazia e di amore e passa attraverso momenti belli e forti .Il tempo di Dio accompagna il tempo e la vita di ogni uomo.

I genitori , le famiglie non possono restare fuori da questo itinerario e devono sentirsi coinvolti , la comunità aiuterà a recuperare la coscienza della missione educativa e del primato che loro spetta nella formazione dei figli ,come prima si evidenziava.

Non sciupiamo i doni che il Signore ci elargisce attraverso i ministri che operano nella sua Vigna ! All'inizio di un nuovo anno catechistico ,rispondiamo generosamente alla chiamata del Signore che vuole essere presente nella nostra vita . Il cammino di formazione non è solo per i ragazzi che si apprestano a ricevere il Sacramento dell'Eucaristia o della Cresima e per i loro genitori , ma è per tutti coloro che vogliono approfondire seriamente l'incontro con Gesù.

La Parrocchia è a disposizione , non disertiamo gli incontri che si svolgeranno , accampando scuse che in realtà ci allontanano dall'Amore di Cristo.

Sentiamoci tutti responsabili del cammino di crescita della nostra comunità e mettiamoci a disposizione gli uni degli altri , non dobbiamo essere avari del nostro tempo e dei nostri carismi , con l'aiuto dello Spirito diventeremo strumenti efficaci per una Nuova Evangelizzazione che spalanca orizzonti di vita nell'esistenza di ognuno .

Giulia Schiavo

In che cosa consiste l'educazione religiosa in senso cristiano?

Fare incontrare Cristo come chiave interpretativa di tutta la vita.

Gli stessi segni musicali cambiano suono se si cambia la chiave all'inizio del rigo. Sono gli stessi capitoli che compongono la biografia di un cristiano e di un ateo: ambedue nascono e muoiono; ambedue gioiscono e soffrono, ambedue lavorano e amano; ambedue vivono in una città, dentro una società politica. Il senso religioso entra in azione quando il soggetto si impegna fino al punto di mettersi alla ricerca di un senso ultimo positivo di tutto questo. L'educazione religiosa consiste nel guidare l'uomo in questa ricerca. L'educazione cristiana consiste nel guidare l'uomo ad incontrare ciò in cui la positività del reale, di ciò che viviamo, consiste e si fonda: Gesù Cristo. La vita umana cristianamente vissuta è la vita che nasce da questo incontro.

Card. Carlo Caffarra

La statua dell'Assunta nel duomo di Ravello *Riscoperta, restaurata e rivalutata*

Dopo circa quarant'anni l'antica, pregiata e venerabile statua, raffigurante la beata Vergine Maria Assunta, titolare della Cattedrale di Ravello, è stata restituita alla pubblica venerazione grazie all'interessamento di alcuni giovani. In origine il simulacro ligneo, rivestito di pregiata stoffa ricamata in oro, con parucca in seta e corona cesellata dai maestri orafi del sec. XVIII, era custodito ed esposto alla venerazione nella nicchia sovrastante l'altare maggiore. La statua, nel corso dei secoli, ha accompagnato le vicende architettoniche della Cattedrale ed oggi lo scrivente, sulla scorta di notizie apprese da alcuni anziani ravellesi, non più viventi, e da esperti di storia religiosa ed artistica, intende ripercorrerne la storia e sulla scia delle nostre tradizioni dare maggior gloria a Dio. Il duomo di Ravello, costruito in stile romanico-cassinese, nel corso del XVIII secolo, ha subito una radicale trasformazione assumendo la veste tardo-barocca. Molte delle numerose finestre a monofora, a bifora, a trifora furono chiuse rendendo più cupo il sacro edificio. Tra queste fu chiusa anche la grande monofora posta nell'abside maggiore del transetto che illuminava al sorgere del sole, dato che la Basilica guarda verso oriente, il monumentale Altare-Ciborio che si ergeva al centro del presbiterio. In tale monofora fu ricavata l'attuale nicchia ove trovasi attualmente esposta la statua lignea del XVIII sec. raffigurante l'Immacolata Vergine Maria. Sempre nel 1700 anche la bella cappella gotica, che è possibile ammirare al lato sinistra di chi guarda la cappella del santo Patrono Pantaleone, fu alterata. Infatti all'interno vi furono costruite delle sovrastrutture in muratura che la resero più piccola e buia; al centro di essa fu ricavata una nicchia al posto delle attuali monofore ad arco acuto ed eretto un Altare con materiale di spoglio di epoca medievale. La volta a crociera in seguito fu chiusa da un tavolato, dipinto con cherubini e serafini, i cui resti sono stati trovati nel corso del restauro del 1997. Nella nicchia fu collocata la statua lignea dell'Immacolata, proveniente dal vicino monastero benedettino della SS. Trinità soppresso agli inizi dell'Ottocento. Come si vede da una antica foto del duomo, datata 1900, nella nicchia sull'Altare maggiore vi era la statua dell'Assunta che tra gli anni '30 e gli anni '40 fu spostata nella cappella menzionata



mentrel'Immacolata nella nicchia sull'Altare maggiore. In quella occasione, poiché il tavolato dipinto con stelle, cherubini e serafini era rovinato, fu fatta realizzare una comune tela da soffitto con al centro l'immagine dell'Assunta. Tela e tavolato, rimossi nel corso dell'ultimo restauro per mettere in luce la volta medievale, sono gelosamente custoditi a perenne memoria. La devozione alla Vergine Assunta, titolare dell'antica Cattedrale di Ravello, era molto radicata, tanto è vero che non solo la festa era preparata con novenario solenne ma anche i festeggiamenti esterni erano curati con sontuosità, quasi alla pari di quelli per il santo Patrono Pantaleone. Difatti, dopo i solenni festeggiamenti in onore di San Pantaleone, le luminarie, la cassa armonica per la banda musicale, il Cappellone (famoso dossale preparato in piazza Fontana Moresca per accogliere la statua di San Pantaleone) erano lasciati intatti, dato che da lì a qualche settimana sarebbero serviti per la festa dell'Assunta, che si celebrava, onde evitare la coincidenza con la festa di Maiori, la Domenica successiva al 15 agosto. Per l'occasione non mancavano, poi come per il 27 luglio, la banda musicale, i fuochi d'artificio e la processione che dalla Cattedrale andava nella chiesa di San Giovanni del Toro, passava per piazza Fontana Moresca, per la chiesa di Santa Maria a Gradillo, per poi concludersi in Cattedrale tra canti, preghiere e spari. Degno di ricordo è il "rito della

vestizione della Vergine", riservato a donne devote che con pietà ed amore cambiavano l'abito alla Mamma celeste; infatti "l'abito di casa" veniva sostituito con "l'abito di festa"; la statua poi veniva ornata con preziosi ex voto in oro ma soprattutto con collane di perle, degne di Colei che è "la più bella perla del Paradiso". In tale modo si celebrava ed onorava la Vergine Assunta fino agli inizi degli anni Settanta. Da allora inizia un nuovo corso di storia dovuto a motivazioni di varia natura, come lo spirito innovativo del Concilio Vaticano II, la secolarizzazione che si andava ad imporre e le difficoltà legate al radicale restauro del Duomo.

Tutto ciò fece scemare quello che per anni era stata una "bella

Continua alla pagina seguente

fešta" in onore della Vergine Assunta, titolare del Duomo – Cattedrale. Dagli anni Settanta ad oggi ne è passato di tempo, tutto è cambiato; dallo stile del duomo allo stile di vita dei ravellesi; nuove mode si sono instaurate, altri riti sono entrati nella mentalità del popolo ma certamente la bella figura della Vergine conserva il suo intangibile ed indiscusso ruolo di Sancta Maria Mater Dei e, pertanto, nonostante i mutamenti dei tempi, sempre onorata, venerata e invocata. La consapevolezza della singolare importanza che la Vergine ha nella vita di ogni cristiano ha permesso che alcuni giovani e generosi benefattori abbiano ridato lustro e splendore alla statua che raffigura l'Assunta; si è curato il consolidamento della parte lignea, la ripulitura dell'antico vestito ricamato con filo d'oro, la luci-



atura della cesellata corona argentea, il rifacimento del manto e della parrucca con le antiche tecniche artigianali del sec. XVIII. Si è restituita così all'antico splendore la venerata immagine dell'Assunta che con il suo sguardo rivolto in alto, il dolce sorriso accennato sulle labbra e le braccia aperte ricorda a tutti noi che bisogna fissare lo sguardo al cielo, dove Dio ci aspetta, per farci partecipi della gloria preparata per noi fin dalla fondazione del mondo. L'auspicio infine, per tutti noi, è che in futuro la Comunità ravellese prenda sempre più consapevolezza che il cielo si raggiunge per intercessione soprattutto di Maria SS., Regina di tutti i santi.

Ella, Donna dell'ascolto e del "fiat", deve essere onorata sempre meglio da noi, sull'esempio dei nostri padri che l'hanno venerata ed onorata intitolandole finanche il più bel tempio della città.

Antonio Sciorio

La ricchezza spirituale del mese di agosto

Il clima vacanziero e dissipato impedisce alla stragrande maggioranza delle persone di vivere il mese di agosto anche come una occasione di formazione spirituale. Basterebbe scorrere il calendario della Chiesa per accorgersi che proprio in questo mese la liturgia celebra una serie di santi che sono dei giganti della fede e che, a distanza di secoli o di anni, sono sempre più attuali. Martiri dei primi secoli del cristianesimo, come san Giovanni Battista, san Bartolomeo e san Lorenzo, o del XX secolo, quali santa Teresa Benedetta della Croce (Edith Stein) e san Massimiliano Kolbe, vittime della ferocia nazista; sant'Alfonso, san Domenico, san Bernardo, sant'Agostino, dottori che con i loro insegnamenti e le loro opere rappresentano delle pietre miliari non solo per la storia della Chiesa ma per la cultura mondiale; santa Chiara, santa Rosa da Lima, santa Monica, donne che hanno costruito nella quotidianità la loro santità senza clamori ma con la preghiera intensa e l'abbandono totale a Dio; san Giovanni Maria Vianney e san Pio X, un umile sacerdote e un papa che, con stile diverso, hanno operato per il bene della Chiesa. Ma agosto è anche il mese in cui, mentre siamo assorti nelle realtà terrene, siamo invitati ad alzare lo sguardo al cielo, per guardare la vera realtà, quella che videro i tre apostoli sul Tabor quando Gesù si trasfigurò e quella in cui vive Maria, assunta in anima e corpo e Regina del cielo e della terra. A questo tesoro spirituale che la Chiesa ci offre in aggiunta al grande tesoro della Pasqua settimanale, ossia la domenica, purtroppo, per tante ragioni, noi non attingiamo a piene mani, distratti da tanti fattori che ci portano a conoscere la vita pubblica e privata di un ballerino e ad ignorare la figura di Edith Stein, o ad annacquare la testimonianza di san Lorenzo con la sdolcinata ricerca delle stelle cadenti magari al suono di musica. Nonostante il clima vacanziero, la nostra comunità ecclesiale ha vissuto in questo mese di agosto alcuni momenti molto forti che l'hanno notevolmente arricchita e qualificata, anche se non sempre la partecipazione dei ravellesi è stata intensa. Passiamoli in rassegna.

Il 3 agosto abbiamo celebrato l'ottava di san Pantaleone, ultimo atto degli annuali festeggiamenti in onore del Santo Patrono. E' stata una ulteriore occasione per riflettere, in un clima più raccolto ma non per questo meno solenne sulla figura del santo Medico celeste, alla luce anche delle notizie che ci giungono da tanti altri luoghi in cui san Pantaleone è venerato, notizie che dovrebbero servirci da stimolo per arricchire e intensificare il culto verso il martire di Nicomedia, per evitare che le generazioni più giovani si dedichino ad altri culti. Il 5 agosto, invece, Sua Ecc.za, mons. Orazio Soricelli, arcivescovo di Amalfi-Cava, ha conferito, nel corso della messa delle 10.30, il Sacramento della Confermazione (cresima) ad un gruppo di persone che, dopo il regolare corso di preparazione, hanno con convinzione scelto di celebrare questa nuova tappa nel loro cammino di fede. Eugenio Amalfitano, Anna Amato, Raffaella Correale, Vania Buonocore, Alfonso Cioffi, Francesco Mansi, Maria Mansi e Viola Ruocco, dopo la presentazione del parroco, mons. Giuseppe Imperato, e il rinnovo delle promesse battesimali, accompagnati dai rispettivi padrini e madrine sono stati unti con il sacro Crisma dal Vescovo che nell'omelia ➔

Continua dalla pagina precedente

aveva loro ricordato e sottolineato l'importanza del sacramento e aveva loro formulato l'augurio di vivere ogni giorno la fede professata. Al termine della celebrazione mons. Soricelli ha donato ad ogni cresimato una spilletta raffigurante una colomba, simbolo dello Spirito Santo e anche di quella pace che ogni cristiano deve promuovere e vivere quotidianamente, prima con se stesso e poi con gli altri, senza clamori e senza manifestazioni spettacolari che travisano e snaturano il dono della pace. Dal 6 agosto, festa della Trasfigurazione, è iniziata la novena in preparazione alla solennità della Madonna Assunta che è la titolare del nostro duomo. Per nove sere il canto del Magnificat e dell'antifona "Ave Regina coelorum" ha segnato il tempo che la nostra Chiesa locale si apprestava a vivere con la Chiesa universale nella celebrazione dell'Assunzione della Vergine in anima e corpo in cielo, che mons. Imperato nell'omelia della solenne messa del 15 mattina ha definito la più bella festa mariana. Sottolineando i motivi teologici che portarono Pio XII a proclamare il dogma dell'Assunzione (1 novembre 1950) don Imperato, partendo dai testi offerti dalla liturgia, ha voluto evidenziare come l'Assunta sia un segno di speranza, di quella speranza propria di chi, come Maria, si fida di Dio. Dopo la messa vespertina abbiamo voluto dare un segno anche all'esterno del duomo, nella piazza ferragostana, piena di gente forse dimentica che il 15 agosto, come recita un'antica strofetta popolare "è il giorno della Vergine Maria per cui mi faccio cento croci e dico cento Ave Maria".

Così al suono festoso delle campane e in un clima raccolto si è snodata la breve processione con la statua della Madonna che per il secondo anno consecutivo, dopo una pausa di circa quarant'anni, è tornata ad occupare, debitamente ornata e restaurata, un posto di onore all'interno del nostro duomo. Per otto giorni infatti questa statua dallo sguardo misticamente volto al cielo è rimasta esposta alla venerazione dei fedeli che nel corso della giornata hanno trovato il tempo per inginocchiarsi dinanzi ad essa e recitare una preghiera. I tempi sono cambiati e non è opportuno celebrare la festa dell'Assunta con la pompa e la fastosità di una volta, ma questo non impedisce che il 15 agosto divenga per Ravello una ulteriore occasione per crescere alla scuola di Maria e testimoniare ai tanti turisti che visitano la nostra città l'amore per le cose belle e l'impegno di una comunità che deve sempre più sforzarsi di tendere all'essenziale, celebrando con dignità ed eleganza i misteri divini, senza lasciarsi condizionare dalla fretta, dai pregiudizi e dalle abitudini ataviche che rischiano di ridurre la fede a puro ritualismo. La solennità dell'Assunta ha avuto un suo prolun-



gamento festoso. Infatti il 22 agosto abbiamo celebrato solennemente la memoria di Maria Regina, che, come ci è stato ricordato nell'omelia, è una celebrazione nella quale si contempla Colei che, assisa accanto al Re dei secoli, splende come Regina e intercede per noi come Madre. Sempre nell'omelia è stato fatto un interessante excursus sulle glorie della celeste Regina che la sacra liturgia, sia in Oriente sia in Occidente, ha cantato nel corso dei secoli e canta continuamente.

L'ultima significativa tappa che abbiamo vissuto in questo mese di agosto è stata la messa solenne presieduta, domenica 26, da Sua Ecc.za Mons. Claudio Gugerotti, nostro Arcivescovo titolare e Nunzio Apostolico in Armenia, Georgia e Azerbaijan, il quale, per l'occasione, ha conferito il sacramento della Confermazione ad un altro giovane ravellese, Lello Liguori, che non aveva potuto partecipare alla celebrazione del 5 agosto. Ancora una volta Mons. Gugerotti ha saputo affascinare con la umiltà, la simpatia che lo caratterizzano e soprattutto con la bellezza e la dignità dei gesti e la profondità della riflessioni che ha offerto ai fedeli presenti, in realtà non numerosi. Prendendo spunto dai brani proposti nella liturgia della XXI domenica del tempo ordinario, il presule ha voluto ricordarci come l'essere cristiano oggi più che mai comporti molte difficoltà e che per i seguaci di Cristo la porta della salvezza è stretta. Non a caso, parlando della sua personale esperienza di Nunzio apostolico in Paesi in cui i cattolici sono una sparuta minoranza, mons. Gugerotti ha voluto sottolineare che proprio nei luoghi in cui ci sono maggiori difficoltà la testi-

monianza evangelica dei cristiani è più forte, più coerente e più sentita. Non è mancato un accenno alla realtà locale di Ravello politicamente divisa e anche per questo bisognosa di mettersi all'ascolto del Signore, superando la facile tentazione di scegliere vie e porte ampie che però non portano alla salvezza e che non appartengono alla Chiesa la quale, pur con tutti i suoi limiti, deve farsi sempre più missionaria, deve sentire forte il desiderio di annunciare oggi e sempre la buona notizia, Gesù Cristo, crocifisso e risorto. Parole forti che, meditate e gustate, ci permettono un'analisi del nostro vissuto quotidiano e ci preparano alla ripresa delle attività pastorali. Il mese di agosto, notoriamente consacrato al vuoto e all'effimero, si è quindi rivelato per Ravello un tempo propizio. Che il Signore aiuti la nostra comunità religiosa e civile a non sciupare mai il tempo, ma a viverlo sempre come "tempo salvifico in cui Lui agisce con il suo amore, cerca l'uomo e crea alleanza con lui, per costruire insieme, nella libertà e nell'amore, il suo futuro".

Roberto Palumbo

Una visita dalla Spagna per rinsaldare un legame nella luce di S. Pantaleone

Il culto del Santo Martire al di là dei confini nazionali

Sabato 11 agosto u.s. la visita di una delegazione di sacerdoti provenienti dal Real Monasterio de la Encarnación di Madrid ha riaperto un canale importante per il culto di S. Pantaleone, venerato nel monastero madrileno come in molte altre chiese in Italia e all'estero. Ma il legame con Madrid è molto più forte in virtù della reliquia lì custodita e costituita da una cospicua quantità di sangue del Martire, soggetto a liquefazione come avviene nel Duomo di Ravello. La delegazione, composta da quattro vicari episcopali, guidati da Mons. Joaquin Martin Abad, Vicario Episcopale per la vita consacrata dell'Arcidiocesi di Madrid in visita presso la nostra chiesa, ha voluto esprimere tutta la propria gioia di essere alla presenza dello stesso sangue che è conservato anche a Madrid e soprattutto è venuta alla ricerca di notizie molto più precise circa l'arrivo della reliquia in Spagna. Il monastero di Madrid risulta fondato per volere del Re Filippo III e della moglie Margherita d'Austria che diedero incarico agli architetti Alberto della Madre di Dio e a Juan Gomez de la Mora nel 1611 di costruire il complesso e la tradizione madrilenza vuole che la reliquia sia stata un dono della contessa Maria de Zuñiga, sposata con Don Juan de Zuñiga, il quale l'aveva ricevuta direttamente dal Papa Paolo V. Tale donazione avvenne nel 1612 in occasione della professione religiosa di Donna Aldonça figlia della contessa De Zuniga. Quindi l'ampolla con il sangue era presente dalla fondazione del monastero e ha sempre raccolto intorno al cenacolo monacale una grande folla di fedeli, tanto che la Congregazione dei Sacri Riti concesse già nel 1733 l'Ufficio proprio di S. Pantaleone a Madrid e a tutta la Spagna, addirittura cinque anni prima che la stessa concessione venisse fatta alla Chiesa di Ravello. Nonostante la provenienza della reliquia spagnola sembra essere di derivazione romana, la domanda che si è subito posta è se invece era possibile ipotizzare un'altra via attraverso la quale il prezioso sangue, testimonianza della forza del Martire, possa essere giunta in Spagna, soprattutto alla luce di quanto è contenuto nelle visite pastorali condotte dai Vescovi, quando Ravello era ancora sede vescovile, e conservate nell'archivio della locale ex-cattedrale. Le prime notizie sulla liquefazione del sangue di S. Pantaleone nella nostra Chiesa risalgono alla prima visita pastorale a noi giunta e data al 1577, anche se il Santo risulta protettore della città solo a partire dal 1602, e nella prima visita di Michele Bonsio, divenuto Pastore della Chiesa Ravellese il 13 marzo del 1617,



l'ispezione al reliquiario del Santo nella Cattedrale di Ravello fece sì che il Vescovo intimasse come pena la scomunica "latae sententiae ipso facto incurrenda" a chiunque avesse, non solo prelevato altro sangue dall'ampolla, ma anche soltanto promesso. Il presule accoglieva così le lagnanze e i sentimenti dei cittadini che vedevano scomparire il sangue a poco a poco a causa delle donazioni fatte in precedenza. Il predecessore del Vescovo Bonsio fu Francesco Bennio da Butrio, bolognese, dell'ordine dei Serviti, che guidò la Chiesa locale dal 1603 al 1617 e che era stato inquisitore del Re di Spagna. È logico supporre che un ruolo fondamentale nella donazione del Sangue, che sicuramente doveva arrivare da Ravello, considerato che non sono registrate altre presenze della stessa reliquia in altri luoghi antecedentemente al 1577 e tutte le donazioni sono partite da Ravello, fu giocato dal Vescovo Bennio, non solo per l'incarico che lo aveva legato alla corte spagnola, ma anche per tutto ciò che accadde nel momento in cui il suo successore Bonsio visitò il reliquiario del Duomo e soprattutto per il fatto che, mentre nelle visite di tutti i vescovi c'è la descrizione dello stato della reliquia del Martire, comprese le prime visite dello stesso Bennio, in quella del 1612, l'anno successivo alla fondazione del Real Monasterio de la Encarnación di Madrid, la relazione episcopale non registra nulla a proposito dello stato della reliquia. È probabile, quindi, che il sangue sia partito da Ravello su richiesta del Re

stesso Filippo III, divenuto sovrano di Spagna lo stesso anno in cui Bennio ricevette l'investitura di vescovo della vicina città di Scala (1598), per tramite del Papa Paolo V (1605-1621), al secolo Camillo Borghese, che, non ancora pontefice, aveva avuto rapporti stretti con la Spagna, considerato che si recò, per incarico di Papa Clemente VIII, nel 1593 come inviato straordinario presso il re Filippo II, ed, inoltre, fu "membro particolarmente attivo" dell'Inquisizione romana. Al di là di qualsiasi congettura ed ipotesi legata ai passaggi del Sangue da Ravello in terra di Spagna, ciò che è importante è la testimonianza di fede che, a millesettecento anni dalla sua nascita al Cielo, il Martire Pantaleone da Nicomedia ancora dà alla Chiesa; il suo Sangue rivive nel giorno della sua festa liturgica in luoghi così distanti ma che per alcuni giorni si ritrovano a verificare la grandezza di Dio nell'opera mirabile dei suoi santi.

stesso Filippo III, divenuto sovrano di Spagna lo stesso anno in cui Bennio ricevette l'investitura di vescovo della vicina città di Scala (1598), per tramite del Papa Paolo V (1605-1621), al secolo Camillo Borghese, che, non ancora pontefice, aveva avuto rapporti stretti con la Spagna, considerato che si recò, per incarico di Papa Clemente VIII, nel 1593 come inviato straordinario presso il re Filippo II, ed, inoltre, fu "membro particolarmente attivo" dell'Inquisizione romana. Al di là di qualsiasi congettura ed ipotesi legata ai passaggi del Sangue da Ravello in terra di Spagna, ciò che è importante è la testimonianza di fede che, a millesettecento anni dalla sua nascita al Cielo, il Martire Pantaleone da Nicomedia ancora dà alla Chiesa; il suo Sangue rivive nel giorno della sua festa liturgica in luoghi così distanti ma che per alcuni giorni si ritrovano a verificare la grandezza di Dio nell'opera mirabile dei suoi santi.

Continua alla pagina successiva



Il vero tesoro che Ravello possiede è quella ampolla che i nostri antenati hanno voluto preservare da ogni manomissione, da ogni possibile rischio di vendita o di donazione, perché almeno essi avevano capito quale vero tesoro era conservato in quel vasetto, un tesoro che non aveva niente a che fare con la pur florida economia commerciale dell'antica Ravello, ma che continuava ad impetrare a Dio grazie legate allo spirito e al corpo. La testimonianza più bella che ancora oggi il sangue di S. Pantaleone regala ad ogni ravellese e ai numerosi ospiti, che si recano ogni anno qui sulla Costa d'Amalfi, è l'ecumenismo che si respira intorno a quell'ampolla; spessissimo, infatti, vengono qui anche fedeli della Chiesa Ortodossa Russa, presso la quale il Santo Martire è molto venerato, e con una devozione che si riveste del canto di inni che hanno il sapore di secoli e di preghiere litaniche che parlano delle grandi opere dei Santi, rivolgono al Medico Celeste Pantaleone tutta la loro devozione e ogni ringraziamento per aver potuto venerare la reliquia più importante di un Santo la cui icona è presente in tutte le case russe. Ed allora le parole dell'inno che in Spagna si canta in onore del Santo Martire "da Oriente a Occidente proclamano i secoli la tua fede e il tuo valore, o San Pantaleone", a cui fanno eco quelle dell'inno che si canta qui a Ravello "ad hanc cruoris incliti fideles aram pergimus, Pantaleonis gloriam, opem fidemque pangimus", acquistano il vero significato alla luce di quanto accade ogni anno attorno a quella ampolla: il vero miracolo è la testimonianza di fede che giunge qui da Paesi così lontani e così diversi.

Maria Carla Sorrentino

L'Azione Cattolica "Amando scoprirai la tua strada"

"L'uomo incomincia a veder chiaro nelle sue cose il giorno in cui decide di accettare fino in fondo il significato della preghiera insegnataci da Gesù. «Padre... sia fatta la tua volontà». Quando queste parole cessano di essere un puro suono e diventano «preghiera vitale» la luce si fa nell'anima." Queste parole furono scritte nel 1949 da Carlo Carretto nel suo "Famiglia, piccola chiesa", a testimonianza di una scelta di vita che questo testimone di Gesù Risorto fece in un momento importante della sua vita. Carlo Carretto, nato nel 1910, infatti, entrò ventitreenne in Azione Cattolica e visse dall'interno dell'associazione tutto il periodo del regime fascista dal quale fu radiato dall'ordine dei direttori didattici per i contrasti avuti con il governo dell'epoca, ma visse anche momenti molto forti per l'AC, come il raduno dei trecentomila "baschi verdi" a Roma in occasione degli ottanta anni dalla nascita dell'Azione Cattolica. Approdò, in seguito, all'esperienza religiosa della congregazione religiosa dei "Piccoli Fratelli di Gesù" fondata da Charles de Foucauld e visse per dieci anni la solitudine del deserto del Sahara, da cui scaturì l'esperienza letteraria delle "Lettere dal deserto". Ritornato in Italia, iniziò una Fraternità di preghiera e di accoglienza in Umbria, con numerose case dove accogliere credenti e non. La sua vita, vissuta nella semplicità evangelica, non poteva non concludersi alla luce del Santo semplice di Assisi ed, infatti, nella notte del 4 ottobre del 1988, Carlo Carretto chiude la sua esperienza terrena così intensamente vissuta nella testimonianza di Cristo Risorto per aprirsi al cielo, in cui aveva sempre creduto.

La vita di Carlo Carretto rappresenta, quindi, per noi un punto di partenza su cui poter riflettere all'inizio di un nuovo anno associativo, in un momento in cui dobbiamo cominciare a porre dei paletti che segneranno la nostra via all'interno della scelta di essere Azione Cattolica. Le parole con cui si apre questa riflessione sono, forse, il miglior esempio di come un laico possa rileggere le proprie esperienze quotidiane, belle o brutte che siano, e possa affidarsi a Dio e ai suoi piani dopo aver fatto una scoperta che Carretto indica chiaramente: l'amore che ognuno di noi ha dentro di sé. Scrive, infatti, l'autore: *"Se la nostra impazienza ci rende «meno soave» l'attesa, e se il cielo chiuso fa tremare la nostra povera e debole fede, oh, allora c'è una via buona da battere per migliorare le posizioni del nostro combattimento spirituale. Ecco! È la via dell'amore, è la via della carità."* Il dono di sé agli altri rappresenta la strada che può farci sciogliere i dubbi, dubbi nella volontà di Dio, che anche i Santi hanno provato nella loro vita terrena. Carretto, a questo proposito, cita l'esempio di San Bernardino da Siena, il quale, avendo dei dubbi sulla sua vocazione, non riusciva neppure a riflettere con calma su ciò che voleva veramente fare, ma appena la sua vocazione maturò seppe dire soltanto questo: *"Avrei dovuto confidare di più nel mio Signore! Com'è difficile star fermi nelle braccia di Dio. Non ero ancora maturo a capire la risposta di Dio. Oh, se avessi avuto pazienza!"*. Confidare nell'opera del Signore, questa era la ricetta che Carlo Carretto dava per

Continua dalla pagina precedente



vivere in modo pieno la testimonianza del Risorto, una ricetta che a distanza di quasi sessanta anni suona ancora attuale in una società in cui è difficile per molti trovare il proprio ruolo. Dovremo ripeterci più spesso le parole che ci suggerisce il nostro testimone: *“Non preoccuparti fratello di cosa fare: preoccupati di amare. Non interrogare più il cielo con ripetuti e*

inutili «qual è la mia strada»? Studiati invece di amare.”, tutto questo perché risulta difficile a volte scoprire la volontà di Dio, soprattutto quando le cose sembrano proprio non andare così come ce le aspettiamo. La formazione permanente che l'AC ci permette di seguire con i cammini annuali, che anche quest'anno vedranno impegnati i tre settori dell'Associazione (sarebbe auspicabile riuscire a formare nella nostra parrocchia da quest'anno anche il settore giovanissimi e giovani), dovrà essere un impegno per tutti quelli che hanno scelto di fare il cammino dell'Azione Cattolica ed un'opportunità per coloro che vogliono anche solo scoprire questa esperienza meravigliosa che è anche dono reciproco (a questo proposito vorrei ringraziare “chi” ha permesso che anche quest'anno il settore ACR abbia partecipato al campo scuola che in agosto si è tenuto a Visciano di Nola). Solo in quest'ottica ciò che ha scritto Carlo Carretto può aiutarci a crescere nella fede e nelle nostre responsabilità sociali e pastorali: *“Nel donarti troverai Dio e Lui, solo Lui, saprà dirti qual è la tua vocazione per realizzare nel modo migliore e adatto a te il dono totale di te stesso.”*

Maria Carla Sorrentino

Che cosa ci ha lasciato lo «strumento di Dio»

Era il 1981, da allora sono passati più di vent'anni. Avevo appena trascorso due anni a Calcutta per preparare Cette nuit la liberté («Stanotte la libertà», ndt), l'epopea dell'indipendenza indiana. Per ringraziare quel Paese e quel popolo della loro accoglienza e dell'ospitalità, avevo deciso di offrire una parte dei miei diritti d'autore per aiutare i bambini lebbrosi. Eccomi dunque un giorno d'inverno del 1981, di primo mattino, al 54 A della Lower Circular Road, presso la comunità delle missio-

narie della Carità. Madre Teresa è lì, in preghiera, nella cappella al primo piano, in mezzo a un centinaio di giovani Sorelle. Sono letteralmente sconvolto. «È il Buon Dio a mandarla», mi dice con occhi scintillanti d'amore. A quel giorno, a quell'incontro, risale il mio impegno nell'azione umanitaria. A fianco dei lebbrosi, dei tubercolosi, dei bambini di strada, a fianco delle popolazioni dimenticate e abbandonate del delta del Gange... Seguendo Madre Teresa nelle bidonville, nel mondo degli sventurati, dei malati, dei diseredati, ho imparato che si può sempre fare qualcosa. Non è necessario andare a Calcutta. Là dove ci troviamo, al nostro livello, possiamo tutti portare un po' più di giustizia e di amore su questa terra. Di passaggio a Londra, Madre Teresa rispondeva ai giornalisti che la intervistavano: «Qui soffrite di una lebbra peggiore che a Calcutta e questa lebbra si chiama solitudine». I quasi 15.000 morti per la canicola dell'estate 2003, in Francia, hanno mostrato quanto avesse ragione... Tutti noi abbiamo la possibilità di essere strumenti di compassione e d'amore. È questo il grande messaggio della Sorella. Per me fu comunque un elettroshock, una scoperta fantastica. Negli anni successivi l'ho incontrata più volte. Non sono mai stato deluso. Sono sempre stato colpito da questa piccola donna che, con la sua sola presenza, il suo solo carisma, riusciva a trasmettere, anche in mezzo alle catastrofi e nei peggiori luoghi di sofferenza, un'ondata di speranza e d'amore. «Non siete soli - ripeteva instancabilmente -. Siete amati da noi che siamo qui, siete amati da Gesù». Senza mai piegarsi, testimoniava insieme alle Sorelle che la miseria non è una fatalità, che si può sempre dare un po' d'amore e di conforto ai diseredati, che ogni vita è importante. È questa testimonianza che ho voluto mostrare, con il mio film *In nome dei poveri di Dio*. Ero persuaso che non bastasse realizzare un buon documentario, che un'opera di finzione avrebbe avuto un pubblico molto più vasto e avrebbe segnato di più i cuori e le menti. Alcune sorelle a lei vicine non volevano sentirne parlare. Impensabile lasciar credere che un'attrice, in sari bianco e blu, potesse essere Madre Teresa: ne esisteva una sola. Per loro, darle il volto di una star era un reato di lesa maestà. Dopo quindici anni di negoziatoni, di trattative, di discussioni e di lavoro, ci sono comunque riuscito. Con una Géraldine Chaplin sconvolgente! Per me, quel film è stato un'opera di amore per Madre Teresa e tutta la sua opera. Ho tuttavia un rimpianto. Molti accusavano la sorella di curare gli effetti dell'ingiustizia e della povertà, non le cause. Io stesso gliene ho parlato spesso. Mi sarebbe piaciuto che si mettesse alla testa di una crociata contro le ingiustizie, che facesse uno sciopero della fame davanti alla sede dell'Onu a New York per attirare l'attenzione di tutto il mondo. «Quando si è Madre Teresa, si può far tutto!». Provavo ad argomentare, invano... «No - diceva -. Lascio agli altri il compito di protestare e di denunciare. Io sono solo uno strumento nelle mani di Dio, al servizio dei poveri, per portare loro un po' più d'amore». In ciascuno dei poveri vedeva Cristo. «Mettete semplicemente la vostra mano su un'altra mano, in un gesto di compassione - consigliava -. Allora la vita può rinascere».

Dominique Lapierre—Da Avvenire

CELEBRAZIONI DEL MESE DI SETTEMBRE

In questo mese la messa vespertina nei giorni feriali sarà celebrata alle **18.30** mentre la messa prefestiva e festiva (sabato e domenica) sarà celebrata alle **19.00**

8 SETTEMBRE

NATIVITA' DELLA B.V. MARIA

9 SETTEMBRE

**Chiesa di Santa Maria del Lacco
festeggiamenti in onore di Maria SS.**

14 SETTEMBRE

FESTA DELL'ESALTAZIONE DELLA SANTA CROCE

Duomo: Ore 19.00 Santa Messa e bacio della Reliquia

**Dalle ore 6.00 inizia il pellegrinaggio al Santuario
del SS. Crocifisso nell'Ex-Cattedrale di Scala**

15 SETTEMBRE

MEMORIA DELLA B.V. MARIA ADDOLORATA

16 SETTEMBRE

A Torello festeggiamenti in onore della B.V. Addolorata

19 SETTEMBRE

FESTA DI SAN GENNARO

PATRONO DELLA REGIONE CAMPANIA

21 SETTEMBRE

FESTA DI SAN MATTEO APOSTOLO

26 SETTEMBRE

FESTA DEI SS. COSMA E DAMIANO

**Al santuario SS. Messe ore 07.00-8.00-9.00-10.00-11.30-17.00
19.00: Solenne celebrazione eucaristica presieduta dall'Arcivescovo**

29 SETTEMBRE

FESTA DEI SS.ARCANGELI

MICHELE, GABRIELE E RAFFAELE



[Per facilitare la diffusione del nostro periodico si invitano i gentili lettori a comunicare il loro indirizzo elettronico a questa redazione.](#)